

## Il martirio di Stefano

Atti 7,55-60

[In quei giorni, Stefano]<sup>55</sup> pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio <sup>56</sup>e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». <sup>57</sup>Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, <sup>58</sup>lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. <sup>59</sup>E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». <sup>60</sup>Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

In questo testo si narra la conclusione di una vicenda che ha portato alla morte quello che è considerato come il primo martire, Stefano. La sua vicenda rappresenta negli [Atti degli apostoli](#) la conclusione della prima sezione del libro, nella quale l'autore descrive l'espandersi dell'annunzio evangelico a Gerusalemme (At 1,5-8,4). Stefano, sebbene secondo Luca avesse ricevuto con i suoi compagni solo il compito di servire alle mense, si era dato a una impetuosa opera di evangelizzazione. Ma presto era stato arrestato e portato davanti al sinedrio con l'accusa di aver pronunciato parola blasfema contro Mosè e contro Dio (6,11), cioè di aver detto che Gesù avrebbe distrutto il tempio e sovvertito i costumi tramandati da Mosè (6,14). Le accuse rivolte a Stefano avevano provocato l'intervento del sommo sacerdote, il quale gli aveva chiesto se le cose stessero davvero così. Per tutta risposta Stefano aveva fatto un lungo discorso consistente in una lettura critica della «storia dei padri».

Stefano aveva terminato il suo discorso con due affermazioni che in qualche modo davano ragione alle accuse che gli erano state rivolte. Anzitutto egli aveva affermato che Salomone ha costruito il tempio di Gerusalemme, ma «l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo» (7,48). Poi aveva accusato i suoi connazionali di aver ucciso il Giusto e di aver ricevuto la legge per mezzo degli angeli ma di non averla osservata (7,51-53). Il discorso di Stefano aveva avuto l'effetto di provocare una forte reazione nei suoi confronti (7,54).

Inizia qui il testo liturgico che riporta soltanto la conclusione della vicenda di Stefano. Questi, pieno di Spirito santo, fissa il cielo e vede la gloria di Dio e Gesù che sta (in piedi) alla destra di Dio (v. 55). Subito egli comunica questa visione ai presenti: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio» (v. 56). L'immagine di Gesù «in piedi (*hestôta*) alla destra di Dio» è un po' diversa da quella descritta nel Sal 110,1 (cfr. Lc 22,69; At 2,34), dove il re è seduto su un trono. Più che come un re che governa il mondo, Gesù appare qui come il giudice escatologico, che pronunzia la condanna nei confronti dei persecutori di Stefano: questo giudizio, pronunziato in cielo contro i rappresentanti del popolo giudaico, prelude alla svolta decisiva che spingerà un certo numero di discepoli a lasciare Gerusalemme e a portare l'annunzio della salvezza in Giudea e in Samaria, aprendo così la strada all'evangelizzazione dei gentili.

I presenti reagiscono alle parole di Stefano con scandalo e rabbia, lo trascinano fuori della città e lo lapidano (vv. 57-58). Luca nota che in quella occasione i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane chiamato Saulo, introducendo così il personaggio che svolgerà un ruolo determinante nel seguito del racconto; di lui aggiungerà subito dopo che approvava (*syneudokeô*) l'uccisione di Stefano (cfr. 8,1a). Mentre viene lapidato Stefano prega: «Signore Gesù, accogli il mio spirito» e aggiunge l'invocazione: «Signore, non imputare loro questo peccato» (vv. 59-60). I dettagli di questo racconto dimostrano chiaramente che Luca ha voluto stabilire uno stretto parallelismo tra la vicenda del primo martire e quella di Gesù; ma mentre Gesù si affida al Padre, Stefano si rivolge a Gesù e gli chiede di perdonare i suoi persecutori.

Dopo la morte di Stefano Luca introduce un brano di transizione (8,1b-4) nel quale dà alcune informazioni che preannunziano gli sviluppi successivi. Il linciaggio di Stefano è

seguito il giorno stesso da «una violenta persecuzione contro la chiesa di Gerusalemme». In realtà la persecuzione riguarda solo gli aderenti al gruppo di Stefano, in quanto solo costoro sono costretti a disperdersi nelle campagne della Giudea e della Samaria, mentre gli apostoli, e naturalmente il gruppo che fa capo a loro, restano indisturbati nella città santa. Questa notizia, se attendibile, suscita il sospetto che la causa scatenante della persecuzione contro i seguaci di Gesù non fosse la critica, ispirata alla predicazione profetica, che Stefano e gli ellenisti rivolgevano al tempio e alla legge. Ciò che invece suscitava le reazioni della classe dirigente giudaica era il loro acceso messianismo, che certo gli apostoli e il loro gruppo non dividevano: c'era infatti il pericolo che esso provocasse una rivolta che i romani avrebbero represso nel sangue. Ma la volontà di fermare la testimonianza cristiana provoca invece la sua espansione, preannunciata da Gesù (cfr. 1,8), in tutta la Giudea e nella Samaria. La vicenda di Saulo/Paolo appare fin dall'inizio strettamente connessa con quella di Stefano e dei suoi: a essi in un primo momento egli si oppone decisamente, forse perché, ellenista lui pure, ne sente maggiormente il pericolo. Ma alla fine sarà anch'egli coinvolto nel loro cammino, assumendo in prima persona la leadership della missione da essi iniziata.